

«La mia Battaglia», dialoghi di affinità elettive tra le macerie

Antimafia, disagio psichico, amicizia, politica e cinema uno sguardo sull'Italia di oggi nelle parole dei due artisti

FULVIO BAGLIVI

■ È uscito per **Il Saggiatore** il primo libro di Franco Maresco, la voce più autoriale del cinema in Italia degli ultimi trent'anni, lui che prima in coppia con Daniele Cipri e poi da solo ha dato vita a un mondo che vorremmo alieno ma che - ahinoi - è uno specchio del nostro, soltanto più bello, con una luce così intensa, lucida e carica di emozioni capace di trovare il riso e il dolore anche nelle nefandezze peggiori. Il titolo, *La mia Battaglia*, è lo stesso del breve film realizzato da Maresco nel 2016, la Battaglia in questione è Letizia, l'immensa fotografa palermitana scomparsa un anno fa.

UN'OPERA che vuole rendere omaggio a un'amicizia e un'affinità elettiva, etica prima ancora che estetica, di due vite e due parabole artistiche, iniziate in momenti diversi, praticate con tecniche differenti, che si sono guardate e reciprocamente ammirate per anni per arrivare infine a incrociarsi. Al centro c'è sempre Palermo e la Sicilia dove Maresco e Battaglia si sono presentati negli anni '70, Franco era ancora un ventenne e Letizia già madre e fotografa professionista per il giornale «L'ora», poi negli anni si sono sfiorati e incontrati più volte fino all'incontro del 2015 quando il regista ha accettato l'incarico di tessere un ritratto della fotografa per una mostra/omaggio al museo Maxxi di Roma. Da allora i due non si

sono più lasciati, Letizia è protagonista dell'ultimo film firmato da Franco, *La mafia non è più quella di una volta*, presentato in concorso a Venezia nel 2019, e c'è anche nella scheggia di un film non ancora finito, che parte dall'amicizia con Goffredo Fofi per tornare a riflettere sulla Sicilia, presentata a Filmmaker Festival 2021 e ad oggi l'ultima proiezione pubblica di un lavoro di Maresco.

Il libro ripercorre nei capitoli le tappe principali dell'intenso rapporto degli ultimi anni: i primi due capitoli riprendono le due giornate di conversazioni per il film *La mia Battaglia*, segue un dialogo a partire da Franco Scaldati e il suo teatro (Letizia era tra gli intervistati del film di Maresco dedicato al «Sarto», *Gli uomini di questa città io non li conosco* del 2015), poi una parte intitolata *Tu dov'eri quando* con frammenti registrati a margine delle riprese di *La mafia non è più quella di una volta* che apre ad altri tre capitoli - con in mezzo una *Piccola conversazione sul cinema* - che ruotano intorno agli accadimenti degli ultimi trent'anni e al degrado socio-politico-culturale e umano che ne è scaturito in Italia e in Sicilia. I ruoli, in partenza, sono ben definiti: la fede progressista di Letizia si scontra con il pessimismo cosmico di Franco, la fiducia nell'essere umano e la speranza di lei contro la famigerata misantropia e l'apocalittica disperazione dell'altro, come nel breve estratto che segue.

Battaglia: «Io penso che tu mi voglia fare dire che non c'è speranza e io non posso... dimmelo che mi vuoi fare dire questo».

Maresco: «No, non te lo voglio far dire».

B.: «E tu che mi vuoi dire?»

M.: «Io voglio confrontarmi con te e cercare di capire. Forse noi due siamo complementari: tu coltivi la speranza mentre io la speranza l'ho quasi persa. Diciamo pure che io dubito con qualche residuo di speranza. E invece tu spero con qualche residuo di dubbio».

È UN LIBRO dialogico dal sapore antico, *La mia Battaglia*, come quelli che si facevano fino ai primi del secolo scorso, prima che cominciasse la riflessione sullo sfinimento della parola, anche l'introduzione è in forma d'intervista e in ogni pagina risuona la voce di Franco: il tono secco, ritmo incalzante, il punto di vista cinico segnato da un humour nerissimo e ammantato da una disperazione addolcita dalla malinconia. Per la prima volta con la scrittura, Maresco torna a raccontare una storia di amicizia e di incontro, di condivisione di percorsi (difficile trovare una discussione più lucida e accurata sul disagio psichico) e di uno sguardo che ha raccontato il mondo attraverso Palermo, come già aveva fatto con il film dedicato a Franco Scaldati. Ancora una volta il regista di *Io sono Tony Scott* orchestra un duo, quello della coppia è un tema caro e ricorrente nei lavori di Franco, innamorato e pratican-

te del comico, arte che spesso trova la sublime complementarità di due protagonisti. Anche il lungo sodalizio con Cipri aveva trovato la sua narrazione specchiandosi nella storia di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia in *Come inguainammo il cinema italiano*. Va sottolineato che se Cipri e Maresco hanno inguainato il cinema (e la TV) mettendone in evidenza e in crisi le stantie forme produttive quanto quelle estetiche, ridisegnando il concetto di «realtà», i canoni del comico quanto quelli del tragico, Maresco e Battaglia hanno, in pochi anni, inguainato la Nazione tutta. Dallo Stato alla mafia, dalla politica all'arcobaleno di artisti sempre impegnati e «dalla parte giusta», fino all'antimafia e la società (sedicente) civile, Franco e Letizia mettono tutti alla berlina.

SE A QUALCUNO fossero sfuggiti i pensieri, per dirla alla Ciccio Mira, che c'erano in *La mafia non è più quello di una volta* - forse l'unica storia di cinema in Italia dove in seguito al successo veneziano c'è stata una gara di presa di distanza e abiura da parte di chi avrebbe dovuto «cavalcarne» l'uscita e la diffusione - li ritrova qui, stampati a chiare lettere, in capitoli intitolati *Una trattativa su sfondo nero* e *La sagra del maiale*. Ma Franco e Letizia non sono una coppia di impietosi giustizieri, il loro sguardo ha sempre un sentimento di sincero dolore e di «pietas», il punto di arrivo riguarda tutti, la conclusione è il proverbiale «siamo davvero

il manifesto

pietosi». I due somigliano piuttosto a una coppia di Franco Scaldati, esseri ammantati di una luce antica e poetica che si muovono in un mondo a cui

non appartengono più. Maresco e Battaglia come i due personaggi di *Assassina* - l'opera di Scaldati che, fino alla prossima domenica, Maresco (insieme a Claudia Uzzo) mette in scena al

Ridotto del Mercadante a Napoli - hanno abitato lo stesso spazio per anni, hanno condiviso abitudini, prese di posizione e punti di vista, ma solo alla fine

si sono incontrati. Un incontro che ha segnato entrambi gli artisti e che, grazie alla loro disperata vitalità, ci ha regalato in poco tempo parole e opere preziose, lucide quanto appassionate (e spassose).



Forse noi due siamo complementari. Diciamo che io dubito con qualche residuo di speranza. E invece tu speri con qualche residuo di dubbio

Franco Maresco



Un altro sodalizio in scena a Napoli

Fino a domenica 7 maggio al Ridotto del Teatro Mercadante di Napoli andrà in scena «Assassina» di Franco Scaldati, con la regia di Franco Maresco e Claudia Uzzo. «Quello tra Franco Maresco e Scaldati è un sodalizio antico fatto di collaborazioni fruttuose in film e spettacoli che hanno lasciato il segno» recita la presentazione. Ad interpretare «uno dei testi fondamentali della poetica di Franco Scaldati, storia surreale di solitudini e mutazioni» saranno Gino Carista, Aurora Falcone e Melino Imparato, con le musiche di Salvatore Bonafede e i video di Francesco Guttuso. Informazioni su www.teatrodinapoli.it

il manifesto



Letizia Battaglia e Franco Maresco, in alto a destra Battaglia in una scena del film «La mafia non è più quella di una volta» (2019)